

La strada stretta della laicità

ANGELO
BERTANI

«**M**olto spesso a me è capitato di pensare che per un cattolico fare politica è allo stesso tempo doveroso e impossibile. Doveroso perché essendo di questo mondo dobbiamo dare una mano allo stesso. Impossibile se immaginassimo di tradurre immediatamente nella politica i valori assoluti che ci convincono della nostra fede. In questo sta il tema difficilissimo della laicità». Così Mino Martinazzoli sul settimanale diocesano della sua città spiegava tutte le sue perplessità sulla proposta di legge sul testamento biologico, ritenendola superficiale e immatura (**La Voce del popolo**, 3 aprile). Aggiunge, citando il suo parroco: «La politica non può, non deve occuparsi delle domande ultime; tutt'al più delle penultime». E Bonhoeffer ci ha insegnato che anche le cose penultime sono importanti.

In effetti l'obbligatorietà dei trattamenti di nutrizione e idratazione e lo spazio previsto per la obiezione di coscienza del

*Sul fine vita
serve una
discussione
ampia,
alla luce dei
nuovi scenari*

medico svuoterebbe quasi completamente il riconoscimento della volontà della persona espressa nella dichiarazione anticipata di trattamento.

L'impressione diffusa è che troppo spesso di fronte alle questioni etiche la politica non abbia la coscienza e la libertà di affrontarle per ciò che sono realmente, magari dichiarando una sorta di incompetenza e limitandosi a una normativa leggera che sottolinei la libertà e la responsabilità della coscienza. Si preferisce farne materia di trattative, di propaganda e di scontro politico, di accordi sotterranei. Nascono così leggi che sono poco più che grida manzoniane.

La ricerca di una legge che consenta ai cittadini di indicare la loro

volontà per le fasi terminali della vita è in realtà molto importante sia in linea di principio sia in via di fatto e merita un'approfondita discussione a livello culturale e politico. Sarebbe controproducente se la gerarchia o preoccupazioni opportunistiche impedissero oggi anche ai cattolici che si riconoscono nel Pd di affrontare questi temi con l'ampiezza che meritano prendendo atto che ci troviamo in uno scenario nuovo rispetto al passato. Ad esempio: un tempo sarebbero stati considerati mezzi terapeutici straordinari interventi che oggi straordinari non sono sul piano tecnico, almeno in taluni luoghi di cura. Ma se un malato dichiarasse di non voler essere sottoposto a cure che non siano disponibili per la grande maggioranza degli esseri umani suoi fratelli, e lo dicesse per ragioni di giustizia e solidarietà, che cosa deciderebbero quelli che debbono applicare la norma giuridica? E quelli che cercano d'interpretare la legge morale?

Forse è vero che per un cattolico fare politica è insieme doveroso e impossibile.